Da affrontare nel prossimo dibattito alla Camera

Salvataggi e mobilità due questioni aperte per la riconversione

Seminario indetto dal PSI con la partecipazione di esponenti del PCI, del PRI, della DC, dei sindacati e della Confindustria Dare alle Regioni poteri reali anche sull'utilizzazione delle risorse

La legge sulla riconversione industriale sarà presto all'esame della Camera. Alla luce dell'evoluzione del dibattito politico economico, sono necessarie, e quali dovranno essere, modifiche al testo recentemente varato dal Senato? Su questo tema si è svolto ieri a Roma per iniziativa del PSI, un seminario-confronto, al quale hanno partecipato esponenti politici del PCI, del PSI, del PRI, della DC, dirigenti sindacali, rappresentanti della Confindustria, economisti (Claudio Napoleoni, Luigi Spaventa, Antonio Pedone). Punto di consenso è apparsa la necessità di introdurre nella legge ulteriori miglioramenti (il testo approvato al Senato è profondamente mutato rispetto a quello originariamente presentato dal governo, grazie all'iniziativa sia delle sinistre, sia dello stesso gruppo DC), ma salvaguardando la esigenza di una sua rapida approvazione e di un suo altrettanto rapido varo.

Paolo Baratta, l'economista socialista che ha introdotto il dibattito, ha avanzato nella relazione, una serie di critiche nei confronti della legge, a suo parere (il testo approvato dal quale, come è noto, PCI e PSI si sono astenuti) risente troppo dei vizi di origine che segnavano il testo del governo, essenzialmente per il carattere ancora troppo «*assistenziale*» delle misure di intervento. Questi limiti Baratta li ha poi denunciati a proposito di due questioni: quella dei salvataggi e quella della mobilità. Per i salvataggi ha parlato della necessità di delineare chiaramente le regole, i limiti, le procedure, gli istituti attraverso i quali il potere pubblico rileva la differenza tra perdite aziendali che sono pure e semplici dissipazioni di risorse e perdite, invece, che possono essere pienamente recuperate. Per la mobilità, Baratta ha sostenuto che la ristrutturazione al nord deve puntare più all'elevamento tecnologico che all'offerta di nuovi posti di lavoro, proprio per impedire che si metta in moto un nuovo processo di immigrazione dal Sud. In altre parole, il discorso sulla mobilità deve essere sganciato non solo da vincoli aziendali e settoriali, ma anche territoriali (tanto da prevedere, con la ristrutturazione, anche un calo della occupazione al Nord) e deve portare a riconoscere alle Regioni il potere di gestire la mobilità quale strumento di «*riequilibrio territoriale*».

In effetti, è diventato questo uno dei temi centrali del dibattito. Sia Francesco Forte sia Ravenna della UIL si sono detti sostanzialmente d'accordo con la tesi di Baratta, accettando un discorso sulla mobilità che al Nord privilegi l'elevamento tecnologico non quella della difesa ad oltranza del posto di lavoro azienda per azienda o della creazione di nuovi posti di lavoro. Ravenna ha precisato, comunque, che il sindacato non discuterà mai della mobilità che sia avvio al licenziamento, mentre è pronto a discutere, negli organismi regionali, della mobilità nella garanzia e nella certezza di una prospettiva di ripresa.

Bassetti (DC) ha ricordato che la legge di riconversione ha subito al Senato radicali modifiche e non ha escluso che altre ne possa subire alla Camera; anzi, ha ribadito la «*reale disponibilità del suo partito alla ricerca comune di miglioramenti*» per introdurre «*emendamenti migliorativi*», che non modifichino, però, quelle che, a suo parere, sono «*le finalità*» della legge che consistono nel fornire «*punti di riferimento per la ripresa degli investimenti e un tema di mobilità*». (Bassetti ha ricordato che la legge è stata impostata anche come contrappeso ad un dibattito che voleva invece scaricare ogni aggiustamento dell'economia sul costo del lavoro e sul tasso di cambio).

Barca, per parte sua, ha ribadito il giudizio complessivo dei comunisti già espresso al momento dell'astensione al Senato: la legge rappresenta un passo in avanti compiuto rispetto sia alla attuale situazione (confusa e tutta di contrazione) del credito agevolato e degli incentivi all'industria, sia al testo proposto dal governo. I punti principali sui quali occorre compiere ulteriori passi in avanti, sono, ha detto Barca, tre. Innanzitutto la mobilità: si tratta di creare un organismo credibile per i lavoratori e le imprese e che coinvolga, ecco il secondo punto, in prima persona le Regioni. Gli organismi a livello regionale devono essere in grado di funzionare e ciò, invece, non accade se si passa alle Regioni la patata bollente della mobilità, mentre i poteri di decisione restano, nella sostanza, ancora al ministro del Lavoro e le Regioni non hanno alcuna possibilità di intervenire nella utilizzazione dei fondi necessari per creare nuovi sbocchi sia per la produzione sia per la occupazione. Infine, il terzo punto, quello della ristrutturazione finanziaria delle imprese. Barca ha sostenuto che, particolarmente per quanto riguarda la Montedison, è stato pagato un prezzo all'ostinazione di alcune forze (e cioè la DC) «*a nel fare un vestito su misura*» per questo gruppo. Occorre, invece, distinguere i salvataggi dalla riconversione e questo problema — ha detto — deve essere affrontato con nettezza alla Camera. Bisogna cioè distinguere le norme generali di riconversione dai salvataggi, da affrontare come tali, chiamando i con il loro nome per evitare che soluzioni di salvataggio introdotte nella legge ne inquinino tutto il contenuto.

Molte riserve sono state espresse da Claudio Napoleoni, il quale ha detto che nella legge di riconversione convivono ben sei diverse leggi, mentre il provvedimento approvato non offre alcuna garanzia sulla realizzabilità dei programmi. Napoleoni ha anche sostenuto la necessità di togliere dalla legge la parte che riguarda i salvataggi, in particolare per la Montedison. Per il direttore generale della Confindustria la legge approvata dal Senato (ma Savona si augura «*che essa non passi alla Camera*») è che ha definito una «*ulteriore bardatura sul cavallo dello sviluppo*» aggrava anziché migliorare la situazione delle imprese. Savona ha, invece, chiesto un esplicito provvedimento legislativo per la ristrutturazione finanziaria delle imprese.

Nelle conclusioni, Signorile, responsabile economico del PSI, richiamandosi alle disponibilità enunciate da Bassetti e, per altro verso, all'intervento di Barca, ha detto che dal dibattito è venuto fuori un quadro politico in movimento rispetto al quale viene da porsi la domanda se sia giusto assumere un atteggiamento liquidatorio nei confronti della legge o se non convenga invece considerare la discussione sulla legge come una grossa occasione da utilizzare per tradurre in interventi concreti le esigenze di programmazione più volte conclamate.

l. t.

Si avvia alla conclusione il Consiglio generale

Nella CISL si delineano le posizioni congressuali

Interventi polemici contro la posizione antiunitaria di Sartori - Quasi certa la riconferma dell'attuale segreteria - Sollecitato il confronto fra le posizioni delle diverse componenti

Seconda giornata di lavori al Consiglio generale della Cisl. Il dibattito sulla relazione di Luigi Macario che ha sostituito Storti alla guida della confederazione, animato nella prima giornata soprattutto dagli interventi del segretario confederale Pierre Carniti e del segretario generale della Fisba (sindacato braccianti) Paolo Sartori, è proseguito con accenti polemici, a volte anche vivaci, ma molto più sfumati. E' prevalsa la preoccupazione di avviare fin da ora il confronto pre-congressuale sulla linea della Confederazione e di evitare eventuali scontri e fratture di difficile composizione.

Anche la richiesta di «verifica politica» in sede di Consiglio generale avanzata da Carniti per rendere «esplicito e trasparente quanto inopinatamente ed in modo misterioso sarebbe avvenuto, per cui non esisterebbe più formalmente la maggioranza uscita dal settimo congresso» e sostenuta fra gli altri da Benvivogli, segretario generale della FLM e Trentin, segretario dei bancari, se ci sarà non dovrebbe avere carattere dirompente essendo emerso un sostanziale accordo sulla necessità che la direzione della Cisl resti affidata fino al congresso all'attuale segreteria.

Il congresso aveva detto Carniti deve puntare ad un profondo ripensamento sulle «questioni più controverse: i rapporti con i partiti e con il quadro politico, la proposta politica del sindacato per far fronte alla crisi, l'impegno per l'unità».

La critica più dura che, nella relazione prima e in numerosi interventi poi, viene rivolta alla minoranza che fa capo a Sartori, non è tanto per il suo dissenso di fondo con la linea della Confederazione, quanto per la indisciplina, il prendere le distanze, l'arroccarsi su posizioni rigide da muro contro muro (duramente condannata è stata la Fisba, per aver disertato l'assemblea dei delegati dell'Eur indetta dalla Federazione unitaria). E' una tendenza pericolosa — ha detto il segretario confederale Crea — che va superata per «recuperare alla Cisl il ruolo che le spetta all'interno del movimento sindacale».

La sua identità la Cisl non la può definire — ha detto Benvivogli — mettendo in mostra i «cimeli di famiglia, ma con un dibattito continuo, con un confronto anche duro, se necessario, fra tutte le strutture della organizzazione». Ci si deve misurare cioè sugli obiettivi politici, sui problemi reali, tenendo presente il quadro politico economico, sociale nel quale il sindacato opera, alla ricerca di una unità sempre più sostanziale. Non sono ammissibili — ha aggiunto — arroccamenti su posizioni precostituite, né atteggiamenti ispirati a criteri di lottizzazione e nemmeno girandole di dichiarazioni, notizie, indiscrezioni su maggioranze nuove e vecchie che si fanno e si disfanno.

Ed è in fondo da questa ridda di voci che scaturiva la richiesta di «verifica» avanzata da Carniti. Contro questa richiesta si è pronunciato il segretario confederale Marini, affermando che in questo momento la Cisl «non ha bisogno di verifiche di maggioranza e di minoranza, ma di un appello a tutta l'organizzazione perché si realizzi un radicale cambiamento nel modo che ha finora contraddistinto i rapporti interni dell'organizzazione». Da molti anni — aveva detto Crea — «questa è una organizzazione che non fa più dibattito interno, ma contrappone tesi a tesi, posizione a posizione».

Marini ha detto fra l'altro che la Cisl «si muove male nell'attuale quadro politico», aggiungendo che «c'è anche il rischio che forze diverse si coalizzino per un attacco alle tute e alle conquiste del sindacato. Da questa costatazione è partito per affermare che la Cisl non deve chiudersi nel guscio perché «altrimenti si concederebbe delle tute di rappresentanza ad altri, primo fra tutti, il partito comunista» e se ne avvantaggerebbe — sempre secondo questa singolare tesi di Marini — anche la CGIL.

Al quadro politico aveva riservato un suo intervento largo spazio anche Carniti affermando l'esigenza di proseguire i contenuti anziché gli schieramenti anche per evitare di condurre «una battaglia al buio contro il governo Andreotti, ignorando che nell'immediato non c'è una alternativa positiva sia in termini di programma che di schieramento, ed una sua caduta potrebbe anche portare ad una sterzata a destra».

Ilio Gioffredi

Iniziativa dei senatori comunisti

Urgono misure per superare gli squilibri della previdenza

Il Governo invitato a sbloccare le misure di riorganizzazione e predisporre il risanamento delle gestioni «autonome»

Una pioggia di proposte di legge si è abbattuta, dall'inizio di questa legislatura, sulle Commissioni Lavoro dei due rami del Parlamento per richiedere interventi legislativi nel settore pensionistico, che sono, molto spesso, occasionali, settoriali e corporative. Esigenze a volte giuste ed anche urgenti, ripetutamente poste da diverse categorie di lavoratori dipendenti e autonomi e da numerosi pensionati, non possono essere soddisfatte attraverso una successione frammentaria e immutata di *leggine*, che aprirebbero, tra l'altro, la strada ad un numero ecc cente di richieste a volte assolutamente ingiustificate.

Urge di dare per il riordino del sistema previdenziale e per procedere al risanamento finanziario dell'Inps, un preciso quadro di riferimento, entro il quale collocare le rivendicazioni *unite* di settori e categorie.

E' da questa premessa ed in deroga alle esigenze che sono partiti i senatori comunisti nel presentare un'interpellanza (primi firmatari Giovannetti, Garoli, Colombi e Fermariello) al ministro del Lavoro. Il governo è chiamato a dare risposte precise in Parlamento di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria dell'Istituto di previdenza: non è più possibile tergiversare quando il crescente squilibrio tra entrate e spese (soprattutto a causa del pesante disavanzo di alcune gestioni, quali quella speciale per i lavoratori autonomi, la Cassa integrazioni guadagni e l'Assicurazione contro la disoccupazione) ha portato l'Inps ad un pauroso *deficit* che supera ormai i 1.900 miliardi, pur non riuscendo a far fronte alle esigenze dei pensionati, i più colpiti dalla crisi economica del paese e pur in presenza di gestioni attive come quelle dei lavoratori dipendenti, degli assegni familiari e altre. C'è il rischio, se non si interviene con urgenza affrontando finalmente le cause profonde che hanno determinato l'attuale situazione, di una degradazione forse irreparabile delle stesse basi dell'intero sistema previdenziale italiano. La strada è quella, più volte indicata dal movimento operaio, di una completa ristrutturazione del sistema in collegamento con il programma di risanamento economico del paese.

I senatori comunisti chiedono di conoscere quali impegni il Governo intenda assumere per affrontare i problemi del risanamento finanziario delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi: ridurre i disavanzi coltivatori diretti 1.578 miliardi, artigiani, 296, commercianti 240); dell'unificazione nell'Inps della riscossione e dell'accertamento dei contributi assicurativi; del programma di decentramento, ristrutturazione e autonomia dell'Istituto di Previdenza tale da soddisfare l'esigenza di semplificazione e snellimento del sistema di controllo sulla attività dell'Inps.

Non va dimenticato, in un discorso di risanamento e ristrutturazione, che recenti indagini hanno confermato lo sviluppare del già preoccupante fenomeno della evasione contributiva, anche per l'accentuarsi del lavoro precario, del doppio lavoro e del dilagare del cosiddetto «nero».

Per far fronte a questo fenomeno che è causa non secondaria del *deficit* denunciato dall'Inps, i parlamentari del gruppo comunista chiedono al Governo misure per potenziare la lotta contro le evasioni contributive, la vigilanza sui cantieri, il controllo dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

Il gruppo della Camera chiede anche la presentazione, entro due mesi, di un piano generale agricolo-alimentare. Occorre infine reagire agli attuali orientamenti dei nuovi organi comunitari tendenti all'ulteriore riduzione del nostro patrimonio zootecnico».

Nedo Canetti

Definito il progetto di riscossione unificata dei contributi

Un gruppo di lavoro Sindacati-Ministero del Lavoro ha messo a punto la bozza del provvedimento di legge che tradurrà in decisione di principio presa anni addietro di unificare la riscossione dei contributi previdenziali. L'unificazione deve consentire un risparmio di costi burocratici, anche per le imprese, e il recupero dell'ampia fascia di evasioni. I 20 articoli predisposti prevedono principalmente:

1) lo scioglimento del Servizio contributi unificati SCAU, le cui funzioni vengono assorbite nell'INPS;

2) unificazione nell'INPS della riscossione anche per l'INAM (ente commissariato, da sciogliere entro giugno), INAIL (indennizzo infortuni) e SCAU;

3) il personale addetto ai servizi di accertamento, vigilanza e riscossione INAM, INAIL, SCAU viene assorbito dall'INPS secondo le norme della legge 70;

4) i contributi agricoli unificati vengono semplificati e commisurati su basi più razionali;

5) i funzionari INPS addetti alla vigilanza avranno poteri analoghi a quelli degli ispettori del lavoro;

6) normativa per far funzionare presso l'INPS anagrafi dei datori di lavoro e degli assicurati;

7) normativa unitaria per la denuncia delle assunzioni, il pagamento dei contributi, ed i procedimenti connessi;

8) l'unificazione dovrebbe entrare in vigore dopo l'approvazione della legge mentre per l'INAIL è stato fissato il primo gennaio 1978.

E' rimasta aperta, infatti, la questione del contributo INAIL che è basato su basi diverse rispetto agli altri fondi previdenziali che si commisurano al salario. Per gli assicurati l'INAIL ha elaborato una complessa tabella che dovrebbe fare riferimento alla pericolosità, ma dato anche accertato, con difficoltà di far emergere oltre 400 diverse aliquote contributive. Il principio del contributo INAIL è quello dell'*indennizzo* del maggior rischio, rilevato però solo sull'immediato immediato, senza tener conto delle malattie professionali dagli ambienti di lavoro che maturano a distanza di molti anni. D'altra parte alcune associazioni, stranamente, come quella francese, hanno recentemente dato vita a studi e ricerche molto interessanti, e mai come ora sarebbe possibile un'azione comune a livello internazionale.

Al governo la federazione sindacale chiede di togliere ogni ulteriore indugio alla approvazione della legge.

Il recupero delle evasioni contributive è un problema economico di grande importanza. I contributi evasi potrebbero coprire il disavanzo, ma bisognerebbe anzitutto disporre di una anagrafe dei datori di lavoro e degli assicurati, per poter individuare con esattezza i soggetti inadempienti che sono, in genere, i più aggressivi. L'unificazione faciliterebbe e consentirebbe organizzative per l'operazione di recupero in cui, attuazione richiede, tuttavia, un più vasto impegno sindacale e politico. Le evasioni sono di due ordini: 1) irregolarità nella denuncia del salario cui riferire la contribuzione, che vengono sottratte alle quote (a volte anche attraverso accordi sindacali!, che però sono privi di valore essendo l'omnicomprensività stabilita dalla legge), in particolare forme di salario aziendale, indennità speciali, integrazioni in natura; 2) sottrazione dell'intero rapporto di lavoro alla denuncia (lavoro *nero*), che sfugge in genere anche agli organi di ispezione. E' perciò essenziale che si sviluppi la collaborazione fra gli organi dell'INPS, i sindacati e gli enti locali per lo scambio di informazioni su cui fondare l'azione di risanamento.

Il coordinamento sindacale discute la vertenza

SUD E RILANCIO PRODUTTIVO NELLA PIATTAFORMA OLIVETTI

Lo sviluppo dello stabilimento di Pozzuoli e il trasferimento della fabbricazione di macchine utensili a Caserta - Contenute le richieste salariali

Dal nostro inviato

IVREA, 13

«Vogliamo estendere i diritti sindacali acquisiti dai lavoratori italiani agli stabilimenti esteri, per far cessare l'equivoco di una Olivetti che presenta un volto fintamente democratico in Italia e fascista in altri Paesi». Così il segretario nazionale della FLM Carmelo Caravella ha presentato stamane una delle rivendicazioni politiche più qualificanti della prossima vertenza Olivetti, nella relazione al coordinamento del gruppo riunito in un teatro di Ivrea.

Non si tratta di solidarietà internazionale generica, ma di iniziative concrete che il sindacato porterà avanti. Nel coordinamento sindacale del gruppo saranno cooptati alcuni lavoratori degli stabilimenti Olivetti di Spagna, Brasile, Colombia, Sudafrica.

E' una scelta che non ha solo motivi ideali, ma anche politici, e lo ha spiegato nel suo intervento un altro segretario nazionale della FLM, Alberto Tridente: «La logica delle multinazionali: come l'Olivetti che porta ad abbandonare certe aree per sfruttarne altre dove si trova manodopera a basso costo O noi tentiamo di avviare una concezione autenticamente internazionalista dell'azione sindacale, oppure la nostra attività risentirà di una angusta provincialistica, dell'incapacità di mealzare un padrone che agisce in un teatro assai più vasto».

La prima parte della piattaforma rivendicativa che entro domani sarà messa a punto dai delegati dell'Olivetti, conterrà proprio una serie di richieste in questo senso. A questo discorso si collega quello del Mezzogiorno che si chiede venga praticato rispetto a nuovi insediamenti all'estero.

Un altro filone rivendicativo centrale riguarderà la struttura produttiva e l'occupazione. Negli stabilimenti Olivetti del Canavese si sono già persi, negli scorsi anni, 2.800 posti di lavoro per il mancato rinnovo del «turnover». Ed ora l'azienda dice di avere, in conseguenza del passaggio da produzioni meccaniche ad elettroniche, una «eccedenza strutturale» di manodopera di quasi 3.000 unità.

Per utilizzarli, l'Olivetti pensa di istituire la UCM (unità per la componentistica meccanica). La FLM vuole contrattare indirizzi produttivi, organici, organizzazione del lavoro della UCM, ed in particolare chiede che certe lavorazioni ad alta tecnologia (sinterizzazione, pressofusioni, ecc) finora fatte ad uso interno, vengano fatte anche per il mercato esterno.

La fabbrica di macchine utensili a controllo numerico OGN di San Bernardo d'Ivrea verrà invece trasferita a Marcianise (Caserta). Ed anche in questo caso la FLM chiede la garanzia che ciò significhi veramente uno sviluppo di questo settore produttivo, che l'occupazione a Marcianise venga non solo mantenuta ma incrementata, che venga contrattata a Marcianise la nuova organizzazione del lavoro (compresa l'introduzione dei turni di sei ore per sei giorni).

Altre rivendicazioni riguardano l'ampliamento della gamma dei prodotti, la crescita di livello professionale nel settore tecnico-commerciale (divisione Italia), le produzioni di motori elettrici (stabilimento di Crema), mobili metallici (Massa), apparati per tipografia (Torino), indotto, componentistica, le stesse macchine da scrivere, in cui è imminente l'introduzione di tecnologie elettroniche.

Un problema che il relatore ha definito «pregiudiziale» per l'intera vertenza Olivetti è quello dello stabilimento di Pozzuoli, dove 180 lavoratori sono nella più grave incertezza per l'occupazione. Si chiede che Pozzuoli assuma un ruolo fondamentale nelle nuove produzioni elettroniche.

Per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro, alcune delle richieste più qualificanti riguarderanno la introduzione del lavoro di gruppo «a isole» tra gli impiegati e lo sviluppo dell'occupazione e qualificazione professionale delle lavoratrici. Le richieste salariali saranno contenute, secondo la linea generale del movimento sindacale, in una misura inferiore alle 15 mila lire mensili e saranno qualificate. E' stato indicato come rivendicazione fondamentale il blocco per oltre un anno del prezzo della mensa alle attuali 320 lire per pasto completo. Si propone poi l'aumento del premio annuo da 185 a 300 mila lire (8850 lire di aumento mensile) ed una perequazione dei salari e superminimi che così sarà mediamente di 3-4 mila lire per lavoratore. Il relatore ha annunciato che la FLM insisterà a fondo sulla mensa, mentre sarà disponibile anche a scaglionamenti su premio e perequazione.

Michele Costa

Chiesto lo sviluppo della bieticoltura

I dirigenti dei bieticoltori, Tassinari dell'Anb, Bigi e Colleli del Cnb, si sono incontrati con l'on. Bortolani e il sen. Macaluso presidenti delle commissioni agricoltura della Camera e del Senato. Sono stati illustrati i pericoli di recessione del settore qualora le società saccarifere non procedano al saldo immediato di quanto dovuto a bieticoltori (circa 60 miliardi di lire) per il prodotto già consegnato.

I due presidenti delle commissioni hanno manifestato l'apprezzamento del paese per i sacrifici compiuti dagli imprenditori agricoli italiani per rispondere ai bisogni alimentari della collettività nazionale nella presente e difficile congiuntura. L'aumento della produzione di zucchero ha fatto risparmiare allo Stato oltre 300 miliardi di lire per importazioni. E' perciò una esigenza inderogabile evitare con ogni mezzo un'inversione della tendenza dello sviluppo in atto.

Per queste ragioni Macaluso e Bortolani hanno assicurato l'impegno delle Commissioni Agricoltura a sollecitare il Governo affinché adotti, al più presto i provvedimenti necessari per estendere gli aiuti a tutta la produzione del 1976 e facilitare così la soluzione della vertenza insorta con l'industria trasformatrice.

L'superamento di questo primo ostacolo è la condizione indispensabile per ridurre il ruolo essenziale degli accordi interprofessionali ai fini di uno sviluppo programmato della produzione, e costituire quindi la premessa per dare validità all'ipotesi d'accordo 1977 e scongiurare le temute flessioni delle prossime semine.

Lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione

LA LIQUICHIMICA MINACCIA CINQUECENTO SOSPENSIONI

Riguardano lo stabilimento di Saline (Reggio Calabria) - Manifestano gli operai della IBP di Perugia — Iniziative alla ex-Merrel — Riunione delle Regioni per l'Egam

REGGIO CALABRIA, 13.

La direzione aziendale della Liquichimica ha minacciato il provvedimento delle «ferie forzate» per 516 lavoratori dello stabilimento di Saline (Reggio Calabria) costruito con decine di miliardi di finanziamenti statali, per la produzione di aminoacidi e non ancora in funzione. Successivamente, secondo i dirigenti, sarà inevitabile la cassa integrazione per tutte le maestranze, se il ministero della Sanità non avrà ancora adottato alcun provvedimento per avviare finalmente il ciclo di produzione. Com'è noto gli impianti di Saline sono fermi in quanto non è ancora stato approvato se la produzione di amino acidi è nociva. La decisione della Liquichimica ha incontrato l'immediata opposizione dei sindacati, degli enti locali, delle forze politiche democratiche che domani, venerdì, nel corso di un'assemblea aperta decideranno le iniziative più opportune per permettere finalmente l'avvio (lo impianto è pronto da oltre un anno) del ciclo produttivo.

• • •

PERUGIA, 13.

Dopo la decisione della «Perugina» di adottare il provvedimento della cassa integrazione per i 2000 operai di S. Sisto, si è tenuta questa mattina una grande manifestazione all'interno dello stabilimento, in concomitanza con le 3 ore di sciopero proclamato dalla CGIL, CISL e UIL.

I lavoratori della IBP sono infatti in cassa integrazione da lunedì scorso, a turni di 250 ogni 24 ore, fino al 31 gennaio. Al termine di una animata assemblea un corteo di operai e cittadini si è recato nella sede della direzione, a Fontivegge, chiedendo un incontro con gli amministratori. Una delegazione è stata ricevuta dal dottor Pappalardo, responsabile delle relazioni interne. I dirigenti della IBP hanno accettato di riprendere le trattative con i sindacati, dichiarandosi disponibili per nuovi confronti a livello di direzione nazionale entro i primi giorni di febbraio. Pur giudicando positivamente le risposte aziendali i sindacati hanno deciso di proseguire lo stato di agitazione proclamato subito dopo l'annuncio dei provvedimenti.

• • •

NAPOLI, 13.

Una serie di iniziative di lotta sono state decise dai lavoratori dell'ex Merrel, per giungere in breve tempo alla verifica, a livello ministeriale, degli accordi sindacali del dicembre scorso.

Un primo sciopero all'Istituto sieroterapico italiano che ha rilevato parte della Merrel è stato effettuato oggi dalle 8 alle 12, con un corteo che si è recato alla Regione ed alla prefettura, mentre lunedì prossimo è prevista l'ulteriore astensione dal lavoro di 4 ore. Sempre lunedì una folta delegazione di lavoratori si recherà, con la FULC nazionale, al ministero del Bilancio per chiedere un incontro interministeriale. Da ieri inoltre tutte le aziende di Napoli e Sant'Antimo sono presidiate dagli operai dalle 8 alle 11.

• • •

FIRENZE, 13

Sui problemi delle aziende EGAM si è svolta presso la sede della Giunta regionale toscana una riunione interregionale centrata in particolare sulla crisi degli stabilimenti del gruppo che operano nel settore tessile. Erano presenti rappresentanti delle Regioni Liguria, Piemonte, Friuli, Emilia, Toscana. Un nuovo incontro è stato deciso, al termine della riunione, per coinvolgere anche le altre regioni interessate alla crisi delle aziende EGAM, in vista di un incontro nazionale le Regioni sindacati e della vertenza a livello governativo

in breve

CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL

I lavori del consiglio generale della CGIL cominciano questa mattina presso il centro studi di Ariccia. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario aggiunto Pero Boni ed ha per argomento l'esame dei temi del Nono congresso confederale. Il congresso sarà concluso da questo Consiglio generale. La conclusione dei lavori è prevista nella giornata di sabato.

STABILE LA QUOTAZIONE DELLA LIRA

La quotazione della lira, sostanzialmente stabile, segna una flessione sul dollaro (lire 876,300 e un apprezzamento sulle altre principali monete europee (lire 366,92 per marco tedesco). La posizione della lira sembra migliorata dall'impiego di credito estero agevolato dal fatto che i tassi d'interesse sul mercato monetario sono bassi.

RIDUZIONE DEL DEPOSITO PREVIO

Il deposito previo sul valore delle importazioni, verrà ridotto sostanzialmente a partire da martedì. L'importo sarà della metà dal 10 al 25% del valore. Questa riduzione interviene contemporaneamente con quella della componente variabile, che scenderà dal 2,5 al 2%.

Sul fronte del carovita aumenti all'ordine del giorno

I perché del nostro caro-latte quotidiano

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Lombardia, Emilia Romagna Veneto e Piemonte sono le regioni che producono più latte in Italia. Insieme superano i 50 milioni di quintali (Lombardia 24, Emilia Romagna 16, Veneto 8 e Piemonte 5,5), vale a dire oltre i due terzi della intera produzione di latte nazionale (69,5 milioni di q.li), che — vale la pena sottolinearlo subito — non è sufficiente a soddisfare i consumi interni. L'appellativo di grande fabbrica lattiera assegnato alla Valle Padana è quindi legittimo, anche se la «fabbrica» presenta problemi di notevole gravità e una situazione di grande incertezza. La causa principale sta nel fatto che per molto, troppo tempo, gli allevatori, soprattutto quelli più piccoli, sono stati tenuti in una assurda condizione di sottoremunerazione del loro lavoro e dei capitali investiti. Poi è venuta la legge 306, fatta da un comunista, Don Bardelli, e da un democristiano, Don Bortolani, che ha reso un poco di giustizia e soprattutto ha frenato il pericolosissimo fenomeno della chiusura delle stalle. La legge fra l'altro prevede un aggiornamento dei prezzi alla produzione in maniera periodica attraverso una contrattazione in sede di regione fra le parti (agricoltori, industriali, centrali): si tratta in pratica di una specie di scala mobile semestrale, con la quale gli aumenti dei costi di produzione vengono abbastanza puntualmente rilevati e contezziati nel nuovo prezzo da pagare «alla stalla». In Lombardia infatti è stato fissato in 240 lire il litro per i primi tre mesi del '77 che diventeranno 250 il 1 aprile, più l'IVA che è del 6 per cento e più ancora 5 lire per quei produttori che dispongono di impianti di raffreddamento e quindi consentono a industriali e centrali una operazione di raccolta più tranquilla e meno costosa. In Emilia Romagna le cose non sono andate molto differentemente: 246,70 il litro, più l'IVA e le 5 lire del raffreddamento. Nel Veneto 252 con IVA però compresa un realtà il prezzo netto è di 235,73 lire) più le 5 lire. Infine il Piemonte con 236,8 più IVA e più 5 lire, con l'impegno che la contrattazione del secondo semestre partirà da quota 242. Anche altre regioni hanno fissato i nuovi prezzi (Liguria, ad esempio, 236,16 lire, Sardegna 245) o stanno trattando. In media l'aumento si può calcolare attorno al 20 per cento che significa 40 lire il litro. Il produttore quindi può essere contento: ancora non si è realizzato l'ottimo (si calcola che produrre un litro di latte in Italia oggi costi mediamente 281 lire), ma rispetto al passato sono stati fatti importanti passi in avanti. I problemi non sono però stati risolti: sono stati soltanto spostati, dalla produzione sono finiti al consumo. E sono immediatamente diventati problemi di carovita, di inflazione, di indebitamento delle aziende municipalizzate che vendono il latte e alle quali, malgrado sussidi, non bastano le tariffe per far fronte ai costi di produzione sul prezzo del latte. Allo stesso modo, e in qualche caso anche la Confindustria hanno portato avanti una posizione più responsabile che alla fine è passata. In particolare vogliamo ricordare l'Alleanza che alla vigilia di questa ultima trattativa ha riunito a Mantova i suoi dirigenti lombardi, emiliani, veneti e piemontesi e ha discusso una posizione coraggiosa e responsabile: non si può alimentare all'infinito il prezzo del latte alla stalla — questo è il senso del discorso fatto — La chiave di volta è una grossa battaglia sui costi di produzione e lo sviluppo dell'associazionismo. In Emilia la segreteria del comitato regionale per la costituente contadina (Alleanza, Uci, Anca e Federmezzadri) ha commentato l'ultimo ritocco con queste parole: «Non è più possibile la pratica secondo cui l'unica politica possibile da quella di scaricare sui consumatori l'aumento dei costi, senza preoccuparsi di colpire i profitti della speculazione e delle rendite parassitarie». Occorre invece, senza ulteriori e colpevoli ritardi, porre in essere rapidamente una valida politica delle strutture per ridurre i costi di produzione, erogare adeguati finanziamenti per aumentare e migliorare la produzione ed istituire un serio controllo sui costi dei mangimi e degli altri mezzi tecnici, nonché attuare una nuova politica di sanità animale, di selezione del bestiame, con una politica del settore zootecnico nel quadro di un piano generale agricolo-alimentare. Occorre infine reagire agli attuali orientamenti dei nuovi organi comunitari tendenti all'ulteriore riduzione del nostro patrimonio zootecnico».

Romano Bonifacci